



HAL
open science

Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)

Marta Gravela

► To cite this version:

Marta Gravela. Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV). Valore delle cose e valore delle persone, 2018. hal-03182783

HAL Id: hal-03182783

<https://hal.science/hal-03182783>

Submitted on 10 Jun 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I libri di Viella

312

Valore delle cose e valore delle persone

Dall'Antichità all'Età moderna

a cura di
Massimo Vallerani

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2018
ISBN 978-88-3313-084-2

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Torino, fondi ricerca locale (RILO) 2016 e 2017.



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

<i>Introduzione</i> di MASSIMO VALLERANI	VII
WALTHER SALLABERGER Il tesoro reale e il suo significato economico e politico nell'Antico Oriente	1
ELENA DEVECCHI Il valore del lavoro e il valore delle persone: osservazioni alla luce del sistema delle razioni nella Mesopotamia di epoca cassita	25
MAURIZIO VIANO Quando il lavoro non è quantificabile: il caso dei contratti <i>amēlūtu</i> da Emar	43
GIOVANNI MARGINESU Il valore delle cose e delle persone nel mondo greco. Modelli e documenti	69
GIANLUCA CUNIBERTI Multe e indennizzi quali indicatori di valore nella Grecia antica. I dossier documentali dei poemi omerici, delle leggi di Gortina e di Atene antica	83
DANIELA MARCHIANDI La costruzione del valore degli stranieri nell'Atene classica: tra competenze professionali e prestazioni militari	103
CRISTIANO VIGLIETTI Ordini di cose e persone a Roma tra VI e V secolo a.C.	129

MARCO MAIURO		
Patrimonio, reddito e censo in due momenti di età repubblicana		153
MATTIA BALBO		
I censori nel II secolo a.C. tra ideologia ed economia		169
CLÉMENT LENOBLE		
La vie humaine comme seuil du marché. Le prix des choses et la valeur «inappréciable» de la vie à la fin du Moyen Âge		189
SARA MENZINGER		
“Una Scienza Arcana”.		
<i>Res e persona</i> nelle teorie fiscali basso-medievali		209
MASSIMO VALLERANI		
Il valore dei <i>cives</i> .		
La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo		241
MARTA GRAVELA		
Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)		271
MICHELA BARBOT		
Le procedure di stima e la certezza dei prezzi (Italia e Francia, secoli XVII-XVIII)		295
CECILIA CARNINO		
“Necessità”, “comodo” e “superfluo” nella fiscalità del Triennio rivoluzionario. Capacità economica, contribuzione e appartenenza politica		311
JEAN-YVES GRENIER		
Avant la grande transformation.		
Valeur et prix dans la pensée préclassique		329
JÉRÔME MAUCOURANT		
Transformer la valeur (sociale) en prix (de marché).		
Sur la résistance du social		351
Indice dei nomi		369

MARTA GRAVELA

Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)

Estimi: stime economiche e stima sociale

Questo saggio è dedicato alla relazione fra valore delle cose e valore delle persone nella documentazione fiscale delle città italiane del tardo medioevo. Le “cose” oggetto dell’indagine sono i patrimoni dei contribuenti cittadini, in primo luogo immobiliari (case e possessi fondiari), ma spesso anche mobiliari (rendite e capitali, debiti e crediti, merci); che si tratti di entrambi è una questione che sarà affrontata nelle prossime pagine, poiché proprio su questo punto – la definizione delle “cose” da tassare – vertono i dibattiti all’interno dei governi urbani.

Può apparire in un certo senso scontato che le fonti fiscali forniscano il valore delle cose: i catasti (censimenti dei beni dei contribuenti) e gli estimi (liste dei contribuenti con il relativo imponibile) sono infatti volti a valutare la situazione patrimoniale dei cittadini per procedere a una distribuzione proporzionale dei carichi fiscali diretti. Meno scontato, tuttavia, è tentare di comprendere cosa rappresentino e come siano calcolati i valori indicati in queste fonti.

Questa stessa domanda è stata ripetutamente posta negli studi di storia economica relativi al periodo bassomedievale e moderno, condotti soprattutto fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento: tali ricerche hanno tentato di risalire ai metodi di calcolo del valore innanzi tutto dei beni fondiari e in misura minore degli immobili urbani.¹ Da questi lavori è emersa non solo

* Desidero ringraziare Federico Del Tredici e Paolo Pirillo per le osservazioni sulla prima versione del testo, e Chris Briggs per aver discusso questa ricerca nel seminario in *Medieval Economic and Social History* presso la History Faculty, University of Cambridge.

1. Renato Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 19-50 e Alberto Grohmann, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel*

una fortissima diversità locale nella scelta dei criteri di valutazione, ma anche una tendenziale difficoltà a risalire a norme e metodi di calcolo del valore e verificare in maniera puntuale la loro applicazione. Laddove si conservano estimi o catasti non sempre si conserva la normativa che ne disciplina la redazione, e viceversa;² uno stesso catasto si può dunque prestare a interpretazioni differenti per quanto riguarda i metodi di stima.³ Persino nei casi in cui è stato possibile operare un confronto fra normativa e documentazione fiscale sono apparse non poche variabili nell'interpretazione della norma.⁴

Il problema del fondamento delle tecniche estimative e dei calcoli dei valori non è pertanto nuovo nel dibattito storiografico. In un noto articolo del 1970 sulla *Rivista storica italiana* Marino Berengo insisteva sulla natura profondamente politica delle fonti fiscali, frutto di operazioni che rispecchiavano gli intenti e la mentalità dei ceti dirigenti più che meri calcoli economici, e apriva un dibattito sulla necessità ed effettiva possibilità di accertare i metodi di attribuzione dei valori dei beni e di comprendere il significato delle cifre.⁵ Ripercorrendo un decennio dopo gli studi sui catasti

XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285, Perugia-Roma, École française de Rome, 1986, pp. 1-18 ripercorrono esaurientemente gli studi su estimi e catasti.

2. Nel caso di Vigevano studiato da Patrizia Mainoni si dispone di una dettagliata normativa relativa all'estimo a partire dalla fine del secolo XIV (riforma fiscale di Gian Galeazzo Visconti), ma di soli tre registri del secolo XV; del più tardo (1475) la stessa Mainoni rileva che le modalità di accertamento dei beni risultano molto differenti dagli estimi precedenti e non facilmente ricostruibili. Cfr. Patrizia Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*». *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 193-266, in particolare p. 261 e nota.

3. Basti pensare che i valori dei terreni riportati nel catasto di Orvieto del 1292 sono stati interpretati da Giuseppe Pardi come un terzo del capitale e da Elisabeth Carpentier come il valore commerciale. Cfr. Grohmann, *L'imposizione diretta*, p. 16.

4. Bruno Casini, *Il catasto di Pisa del 1428-29*, Pisa, Giardini, 1964; Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, p. 37; Giuseppe Chiesi, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria a Bellinzona nel Quattrocento*, Bellinzona, Casagrande, 1988, p. 314-321.

5. Marino Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «*Rivista storica italiana*», LXXXII/1 (1970), pp. 121-147, in particolare p. 126; i termini del dibattito metodologico che ne seguì sono stati ripresi in Alberto Grohmann, *La storiografia economica relativa all'età medievale in Italia (1966-1989)*, in *Due storiografie economiche a confronto: Italia e Spagna dagli anni '60 agli anni '80*, a cura di Alberto Grohmann, Milano, Egea, 1991, pp. 111-123 e Guido Alfani, *Proprietà, ricchezza e disuguaglianza economica*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale. 1400-1850*, a cura di Guido Alfani, Michela Barbot, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 11-22.

dei secoli XIII-XV, Renato Zangheri considerava i valori imponibili «una realtà così spesso sfuggente, e certo non univoca» e si interrogava ancora una volta sulla loro definizione.⁶

In anni più recenti un rinnovato interesse per le procedure di elaborazione dei valori (di beni destinati al mercato, in materia dotale, in ambito assicurativo),⁷ ha portato a riesaminare anche le fonti fiscali.⁸ Se le ricerche precedenti si erano concentrate esclusivamente sul valore dei beni, questi studi hanno ampliato le prospettive di indagine, considerando le relazioni fra le persone coinvolte nei rapporti economici come elemento essenziale del processo di valutazione. Essi hanno sottolineato il carattere flessibile ed empirico delle procedure di stima, fondate su una pluralità di criteri valutativi derivanti da una serie di convenzioni e da una profonda conoscenza dei contesti locali.⁹

In quest'ottica la presente ricerca intende dunque esaminare le procedure di redazione di estimi e catasti tardomedievali come forme di valutazione non solo di cose, ma anche di persone, intese in un duplice modo: persone che possiedono (o non possiedono) i beni e persone che li stimano. Le procedure e fonti fiscali infatti, sebbene finalizzate innanzi tutto a stabilire il valore dei patrimoni, definiscono contestualmente il valore delle persone coinvolte nel processo di stima: da questa documentazione emerge in primo luogo una distinzione fra chi è ammesso a eseguire tale valutazione e chi ne è escluso; in secondo luogo una relazione fra l'individuo, i beni che possiede (giudicati non solo secondo la quantità, ma anche la qualità) e la sua classificazione in un determinato gruppo di cittadini. Pur senza perdere di vista lo scopo primario degli estimi, che resta quello di soddisfare le necessità finanziarie della città ripartendo i carichi fiscali su base proporzionale, è evidente che essi diventino progressivamente uno strumento più complesso, in grado di fornire un sistema di registrazione ufficiale e classificazione pubblica degli abitanti della città.

6. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, p. 64.

7. Jean-François Chauvard, *La formation des prix immobiliers dans la Venise du XVII^e siècle*, in «Histoire & Mesure», 3/4 (1999), pp. 331-368; Michela Barbot, *A ogni casa il suo prezzo. Le stime degli immobili della Fabbrica del Duomo di Milano tra Cinque e Settecento*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et méditerranée», 119/2 (2007), pp. 249-260; *Questioni di stima*, a cura di Michela Barbot, Jean-François Chauvard, Luca Mocarrelli (= «Quaderni storici», 135 [2010]).

8. *Ricchezza, valore, proprietà*.

9. Michela Barbot, Jean-François Chauvard, Luca Mocarrelli, *Premessa*, in *Questioni di stima*, pp. 643-650.

Che l'estimo non assolvere esclusivamente a una funzione economico-finanziaria è suggerito da due elementi: il limitato introito solitamente fornito alle finanze comunali dall'imposta diretta proporzionale rispetto alle altre forme di entrata, e la sua natura di censimento e strumento di definizione dei cittadini.

A dispetto dell'enorme sforzo economico e organizzativo per produrre gli estimi, l'imposta diretta su base reale e proporzionale non rappresenta che una fra le varie forme di introito, e per molte città una quota minoritaria del gettito fiscale.¹⁰ La tassazione indiretta (dazi e gabelle), varie forme di prelievo personale, i prestiti e in un secondo tempo la vendita di quote di debito pubblico costituiscono la parte più consistente delle entrate cittadine.¹¹ In alcuni centri si deve attendere il XV secolo per riscontrare una maggiore incidenza dell'imposizione diretta,¹² ma la sua affermazione non è generalizzata: Michael Knapton ha rilevato come nella Terraferma veneta del Quattrocento per esempio l'imposta diretta fosse «investita di un'importanza politica sproporzionata in confronto col suo contributo alle entrate».¹³

Le lunghe e dispendiose operazioni di censimento dei cittadini e dei loro beni dunque non producono entrate particolarmente rilevanti,¹⁴ ed è significativo in proposito che nel corso del secolo XV si vadano diffondendo sempre di più estimi basati – integralmente o almeno per una parte del patrimonio – su valutazioni empiriche e sommarie della capacità contribu-

10. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, pp. 21-22; Michael Knapton, *Il fisco nello stato veneziano di terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate, in Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti, XV-XVIII secolo*, a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro, Francesco Vecchiato, Verona, Libreria Universitaria, 1982, pp. 15-57, in particolare p. 20; Patrizia Mainoni, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in «Studi storici», 40/2 (1999), pp. 449-470, in particolare pp. 459, 466-467.

11. Luciano Pezzolo, Enrico Stumpo, *L'imposizione diretta in Italia dal Medioevo alla fine dell'ancien régime*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, FUP, 2008, pp. 75-98, in particolare pp. 78-83. Sull'importanza dei dazi a Bergamo, ma con numerosi riferimenti al ducato di Milano cfr. Patrizia Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997, p. 110 ss. Fino alla riforma fiscale attuata da Gian Galeazzo Visconti «l'imposta diretta straordinaria [...] non costituiva il mezzo più frequentemente adottato dalle città per incrementare le entrate», ivi, p. 112.

12. Grohmann, *L'imposizione diretta*, p. 7.

13. Knapton, *Il fisco nello stato veneziano di terraferma*, p. 34.

14. L'estimo di Reggio del 1315 per esempio rappresenta per lo più un censimento dei fuochi, mentre le risorse della città derivano soprattutto da altre fonti di entrata, cfr. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, p. 43.

tiva dei cittadini (estimi *ad arbitrium*).¹⁵ Gli estimi risultanti da operazioni di censimento troppo precise – su tutti i catasti fiorentini del 1427 e poi del 1458 – lungi dall'incrementare il gettito della fiscalità diretta generano una drastica evasione fiscale e vengono presto abbandonati in favore di ripartizioni fiscali *ad arbitrio*.¹⁶

La seconda prova del carattere non esclusivamente fiscale degli estimi è data dal fatto che l'iscrizione nell'estimo è adottata da tutti i governi comunali come uno dei requisiti essenziali per il riconoscimento dell'appartenenza alla *civitas*: solo chi è iscritto all'estimo, paga regolarmente le tasse e ha residenza stabile in città – dimostrata dall'acquisizione di una casa – è considerato *civis* a tutti gli effetti.¹⁷ L'estimo marca dunque il confine fra gli inclusi e gli esclusi dalla cittadinanza: vale a dire che *cives* e abitanti del contado figurano in estimi separati e che la mancata registrazione in queste liste fiscali determina uno status giuridico incerto.¹⁸ Come si vedrà, l'iscrizione nell'estimo cittadino permette inoltre di definire cittadinanze graduate al suo interno, livelli di appartenenza differenziati

15. Si veda oltre, par. 3.

16. Sul catasto fiorentino del 1427 David Herlihy, Christiane Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988 (ed. or. 1978); questo censimento provocò un crollo del gettito fiscale nel 1431 e 1433 e fu sostituito nel 1434 dalle *gravezze ad arbitrium*. Cfr. Elio Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Isime, 1984, pp. 320-323. Non è dunque un caso che un analogo progetto di estimo generale per il ducato di Milano, elaborato nel 1433, sia stato infine abbandonato, cfr. Andrea Gamberini, *Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo*, in *The Languages of Political Society. 14th-17th Centuries*, a cura di Andrea Gamberini, Jean-Philippe Genet, Andrea Zorzi, Roma, Viella, 2011, pp. 429-460, in particolare p. 439. Pure la Tavola delle possessioni senese andò presto incontro al fallimento, anche a causa della difficoltà di aggiornare i passaggi di proprietà: William M. Bowsky, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or. 1981).

17. Massimo Vallerani, *Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di Isabella Lazzarini, Giuseppe Gardoni, Roma, Isime, 2013, pp. 109-145, in particolare pp. 115 ss., 130; Sara Menzinger, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 36-73.

18. Massimo Vallerani, *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civiltas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, Roma, Viella, 2017, pp. 113-143, in particolare pp. 115-122.

a seconda dei beni posseduti. Gli Statuti del comune di Padova vedono per esempio un'aggiunta nel 1277 al capitolo relativo all'elezione degli Anziani del Popolo, che prevede l'esclusione non solo di tutta una serie di mansioni professionali umili o infamanti, ma anche di coloro che «per se non habitant, massaricia non tenent, [...] non sunt in dacia pro libris C».¹⁹

Il saggio prende dunque in esame l'elaborazione delle fonti fiscali dei secoli XIV e XV come operazioni di valutazione di beni e persone, analizzando tre momenti del processo di stima: la selezione del personale politico-amministrativo ammesso a parteciparvi; la scelta dei criteri di tassazione e redazione della documentazione; la valutazione delle persone negli estimi e nei catasti. Lo studio si basa sul confronto fra i casi di diverse città dell'Italia centro-settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Marche), includendo i dati raccolti grazie alla notevole mole di studi dedicati alle fonti fiscali e a una serie di estimi e catasti editi, a cui si aggiunge la documentazione tre-quattrocentesca di Torino.

Nell'ampio arco cronologico preso in considerazione i termini estimo e lira (usato in Toscana) implicano operazioni molto diverse: gli estimi bolognesi redatti nei secoli XIII-XIV sono assimilabili a veri e propri catasti, con dettagliate descrizioni di beni, mentre molti estimi del periodo seguente (quelli toscani e veneti per esempio) includono gli elenchi dei contribuenti con il relativo coefficiente estimale. Nel corso dell'indagine si cercherà di dare conto di queste differenze, distinguendo gli ampi censimenti fiscali dalle liste. Si vedrà che le operazioni di stima costituiscono al tempo stesso valutazioni della capacità contributiva del singolo alle spese della comunità e valutazioni della stima sociale dei contribuenti, vale a dire della pubblica reputazione che è data dal possesso di precisi beni, dal grado di radicamento, dall'inserimento in reti di relazioni sociali, fattori che descrivono l'utilità socio-economica e politica dell'individuo.

Il valore di chi stima

«Pochi documenti pubblici sono così profondamente “politici”, recano cioè così esplicita la traccia delle scelte che un governo ha compiuto, delle forze da cui è sorretto o contrastato, come i catasti».²⁰ Pertanto per rico-

19. *Statuti del comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, a cura di Andrea Gloria, Padova, F. Sacchetto, 1873, I, p. 133.

20. Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, citazione a p. 126.

struirne la realizzazione è indispensabile innanzitutto comprendere a chi sia affidata la procedura di valutazione e la scelta dei criteri su cui fondarla.

La valutazione, anche in ambito fiscale, riguarda i protagonisti della stima prima ancora che gli oggetti da stimare.²¹ Per questa ragione i processi di calcolo e stima sono progressivamente sottratti all'intervento dei cittadini e affidati a stimatori appositamente scelti, a coloro che nel catasto "contano". Ciò non significa che i primi estimi siano necessariamente esito di operazioni più rudimentali o meno precise; anzi, i catasti redatti fino al primo Trecento rivelano un tentativo di verifica "totale" della ricchezza, talvolta con doppie registrazioni della proprietà fondiaria, dapprima per zona e poi per contribuente.²² Nel corso del Duecento si possono tuttavia riscontrare forme miste di valutazione dei patrimoni da parte di cittadini e ufficiali, quale il catasto di Chieri del 1253, in cui la proprietà fondiaria è misurata e valutata da ufficiali comunali, mentre case e beni mobili sono registrati in un libro a parte che raccoglie le dichiarazioni in prima persona degli abitanti, i quali stimano i propri possessi.²³ Se le autodichiarazioni dei beni dei contribuenti restano a lungo – almeno fino al primo Quattrocento – quasi ovunque la base per le rilevazioni catastali, i censimenti sono sempre più spesso affidati a organismi del governo comunale:²⁴ le pratiche di autovalutazione da parte dei contribuenti sono progressivamente abbandonate

21. Giacomo Todeschini, *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'epoca moderna*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 159.

22. Il fenomeno si riscontra fra Due e Trecento nell'Italia centrale così come in Piemonte. Cfr. Francesco Pirani, *Rilevazione fiscale e possesso immobiliare a Osimo tra XIII e XIV secolo*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di Alberto Grohmann, Ostra Vetere (AN), Centro di studi storici sammarinesi, 1996, pp. 98-114, con riferimenti anche ad altri comuni a p. 103. Lo stesso emerge da un primo spoglio della documentazione catastale inedita del comune di Moncalieri, nel Piemonte sabauda (Archivio Storico del Comune di Moncalieri, serie A, Catasti).

23. *I più antichi catasti del comune di Chieri. 1253*, a cura di Maria Clotilde Daviso di Charvensod, 2 voll., Torino, Ranotti & C., 1939. Su questo catasto si è soffermato Riccardo Rao, *Modalités d'enregistrement des informations dans les plus anciens estimi de l'Italie nord-occidentale du Duecento (Chieri et Pavie)*, in *L'Enquête en questions. De la réalité à la «verité» dans les modes de gouvernement (Moyen Âge-Temps modernes)*, a cura di Anne Mailloux, Laure Verdon, Paris, CNRS, 2014, pp. 173-184.

24. Complesse operazioni di censimento sono ben documentate fra XIII e XIV secolo, dalla redazione dell'estimo di Milano degli anni Quaranta del Duecento alla Tavola delle possessioni di Siena del 1316. Cfr. Paolo Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, CISAM, 2001, pp. 523-529; Giovanni Cherubini, *La*

e le procedure di stima controllate da gruppi più ristretti di cittadini, con un margine di giudizio variabile.²⁵

Chi è dunque ammesso a stabilire i valori delle cose? Proprio in virtù del principio di condivisione di regole e responsabilità collettive sono esclusi da queste procedure tutti coloro che non contribuiscono alla spesa pubblica, come stabilito per esempio dagli statuti di Torino del 1360, in cui il mancato assolvimento degli obblighi fiscali comporta non solo l'esclusione dai consigli, ma soprattutto l'impossibilità di partecipare alle assemblee in cui si discute di finanza pubblica.²⁶ L'elaborazione dei sistemi di valutazione e concreta misurazione dei beni è riservata a un numero ristretto di *fideles homines* nominati dai consigli comunali.²⁷ Secondo quali criteri sono scelte queste persone?

A questo proposito disponiamo di poche informazioni relative alla prima metà del Trecento, fatta eccezione per la Tavola delle possessioni di Siena;²⁸ i dati si fanno però più consistenti a partire dagli ultimi decenni del secolo. L'analisi di numerosi casi cittadini dell'Italia centro-settentrionale mostra un passaggio generalizzato alla nomina da parte dei consigli di commissioni *ad hoc* incaricate di stabilire le norme per l'estimo e i valori di riferimento per ogni tipo di possesso, ed eventualmente di intervenire sull'estimo stesso mediante correzioni, quando non di assegnare direttamente gli imponibili ai vari contribuenti. I sistemi di accertamento variano da città a città, in parte anche all'interno di uno stesso dominio,²⁹ a seconda che si tratti di effettivi censimenti dei beni o di assegnazione diretta di un imponibile. È importante ricordare che in questa fase tutti gli estimi sono a ripartizione, vale a dire che data una cifra da riscuotere essa viene suddivisa fra i contribuenti.³⁰ Ciò che

tavola delle possessioni del Comune di Siena, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XIV/2 (1974), pp. 5-14.

25. Anche laddove mantenute, le forme di autovalutazione dei contribuenti sono regolarmente oggetto di modifica da parte delle commissioni, cfr. il saggio di Massimo Vallerani in questo volume.

26. *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino, Comune di Torino Arch. Storico, 1981, p. 121.

27. Ivi, p. 120.

28. Cfr. n. 24.

29. L'assenza di criteri omogenei nella terraferma veneta dei secoli XV e XVI è rilevata da Andrea Ferrarese, *Fonti estimali nella Terraferma veneta tra Quattro e Cinquecento. Approcci comparativi e nuove prospettive di ricerca*, in *Ricchezza, valore, proprietà*, pp. 43-62.

30. Maria Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (se-*

invece presenta significative analogie sono le modalità di composizione delle commissioni, per le quali si delineano due principali modelli.

Un primo modello, che potremmo definire “padano”, è riscontrabile dalla fine del Tre e per tutto il Quattrocento nei comuni di Piemonte, Lombardia e Veneto; il secondo, attestato in Toscana, Marche, Umbria e a Bologna, rappresenta un modello “centro-italico” e, si può ipotizzare, di origine “popolare”. Nel primo caso le commissioni di stimatori, o di coloro che stabiliscono come realizzare l'estimo, sono costituite da un numero ridotto di membri (spesso dodici o quindici) scelti dal consiglio teoricamente in parti uguali *ex maioribus, ex mediocribus et ex minoribus* secondo tre fasce di estimo. Questa tripartizione compare a Milano, Pavia, Voghera (dal 1393), Vigevano e nel resto del dominio visconteo per disposizione di Gian Galeazzo Visconti nel 1389,³¹ così come per tutto il Quattrocento anche a Verona, Vicenza, Padova e Treviso.³² Negli stessi anni tripartizioni analoghe delle commissioni si riscontrano in Piemonte: a Torino dal 1390 i sapienti che formulano i capitoli degli estimi sono nominati fra gli estimati oltre 100 lire (*maiores*), fra 25 e 100 (*mediocres*), fra 5 e 25 (*minores*).³³

coli XIII-XV), a cura di Patrizia Mainoni, Milano, Unicopli, 2001, pp. 125-220, in particolare p. 151 ss.

31. Per Milano cfr. Federico Del Tredici, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle, Maria Nadia Covini, Firenze, FUP, 2015, pp. 27-69, in particolare p. 34 e nota; su Pavia e Voghera Laura De Angelis Cappabianca, *Voghera alla fine del Trecento. Fiscalità signorile, demografia, società*, Milano, Unicopli, 2004, pp. 84-86; su Vigevano, ma con riferimenti più ampi al ducato, cfr. Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*», p. 251 e nota. Fa eccezione invece un borgo all'estremità settentrionale del ducato, Bellinzona, dove gli stimatori sono scelti secondo un criterio territoriale, cfr. Chiesi, *Bellinzona ducale*, pp. 307-308.

32. Su Verona, Vicenza e Padova si vedano James S. Grubb, *Patriciate and estimo in the Vincentine Quattrocento*, pp. 147-173 e Paola Lanaro Sartori, *L'esenzione fiscale a Verona nel '400 e nel '500: un momento di scontro tra ceto dirigente e ceti subalterni*, pp. 189-215, pubblicati in *Il sistema fiscale veneto*; su Treviso Matthieu Scherman, *La distribuzione della ricchezza in una città: Treviso e i suoi estimi (1434-1499)*, in *Ricchezza, valore, proprietà*, pp. 169-184. Per Treviso Ermanno Orlando osserva nel 1439 una tripartizione in nobili e giudici, notai e popolari, che mi sembra tuttavia ricalcare il modello sopraccitato: Ermanno Orlando, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Ermanno Orlando, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 43-75, riferimento a p. 54.

33. *Libri consiliorum 1390-1392. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, a cura di Lorena Barale, Francesca Gamalero, Torino, Comune di Torino Arch. Storico, 2008,

Nel secondo caso, quello centro-italico, le commissioni di stimatori sono formate senza alcun riferimento – nemmeno formale – a una partecipazione che coinvolga diverse fasce della cittadinanza: i membri delle commissioni sono nominati dai consigli cittadini e si riscontra per lo più un criterio di selezione territoriale, passando così da una rappresentanza “verticale” delle componenti socio-economiche della *civitas* a una di tipo “orizzontale”, che seleziona solo i “migliori” dei vari quartieri, parrocchie e altre ripartizioni territoriali. Questo sistema è in vigore almeno dall’inizio del Trecento: gli estimi di Prato della prima metà del secolo sono compilati da allibratori eletti per porta; quelli fiorentini fino all’abolizione del 1315 da commissioni formate dai Priori per gonfalone (quando non dai Priori stessi per balia);³⁴ a Bologna e nelle Marche nei primi decenni del Trecento da gruppi più o meno ampi nominati dal consiglio su base territoriale.³⁵ Il criterio di selezione rimane invariato nel secolo successivo, sebbene si faccia più accentuato il carattere “oligarchico” di queste commissioni: a Firenze nel Quattrocento gli allibratori suddivisi per gonfalone sono di fatto sotto l’influenza dei Medici; l’estimo di Arezzo è redatto dal 1419 da stimatori eletti dal consiglio cittadino a scrutinio segreto.³⁶

A Siena nel XIII secolo è la libra (estimo) a produrre una suddivisione fra cittadini *de maiori, mediocri et minori facultate*, ed è attestato il ricorso nella prima metà del XIV a commissioni tripartite in questo modo per discutere altre questioni, ma non il rifacimento della libra stessa.³⁷ In

pp. 35-36. La tripartizione è attestata più precocemente a Bra, cfr. Giuseppe Gullino, *Popolazione, paesaggio e culture a Bra alla metà del XIV secolo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 110/1 (1994), pp. 41-87.

34. Prato: Francesco Ammannati, Davide De Franco, Matteo Di Tullio, *Misurare la disegualianza economica nell’età preindustriale: un confronto fra realtà dell’Italia centro-settentrionale*, in «Rivista di storia economica», 31/3 (2015), pp. 309-340. Firenze: Bernardino Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all’istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929, p. 123.

35. Cfr. i saggi raccolti in *Le fonti censuarie e catastali* e sul margine di discrezionalità delle commissioni bolognesi il saggio di Massimo Vallerani in questo volume.

36. Firenze: Conti, *L’imposta diretta a Firenze*; Giovanni Ciappelli, *Cittadini «con qualche auctorità». Cosimo e Piero de’ Medici e il fisco*, in «Società e Storia», 122 (2008), pp. 677-713; Arezzo: *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano, 1384-1533*, inventari a cura di Paola Benigni, Laretta Carbone, Claudio Saviotti, Roma, Archivio di Stato di Arezzo, 1985, p. 81 ss.

37. William M. Bowsky, *Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1976 (ed. or. 1970), pp. 111-115.

questo periodo gli allibratori sono infatti scelti dai Nove, talvolta in collaborazione con i Consoli della Mercanzia, e sono in maggioranza noveschi e magnati;³⁸ almeno da inizio Quattrocento sono sostituiti da 150 allibratori espressione dei tre Monti al governo, a loro volta distribuiti equamente nelle Compagnie militari cittadine, e della nobiltà suddivisa per Terzi.³⁹ Il passaggio da un meccanismo di reclutamento all'altro è indicativo di un modo diverso di descrivere la società cittadina, di cui la commissione deve essere in qualche modo rappresentativa.

Al di là dell'effettiva apertura e rappresentatività, i due modelli mostrano infatti forme diverse di legittimazione della selezione dei cittadini ammessi a valutare beni e persone: in entrambi i casi si tende a svuotare questa selezione dalla sua componente volontaria, attribuendo la nomina dei commissari a un'espressione naturale e automatica delle identità sociali della città.⁴⁰ Nel caso padano è l'estimo stesso a "fare" la commissione degli stimatori, divenendo il criterio di distinzione di coloro che sono qualificati per realizzare il nuovo estimo. Sebbene la partecipazione sia numericamente ridotta, essa viene formalmente proposta e giustificata come lo specchio delle gerarchie sociali esistenti. Il caso centro-italico punta invece a una rappresentazione dei corpi territoriali della cittadinanza: se la partecipazione è almeno apparentemente più allargata, i criteri di scelta degli stimatori sono prettamente politici, dal momento che «non è il quartiere a scegliere i suoi ufficiali, ma il quartiere è il quadro della procedura di elezione-cooptazione».⁴¹ Anche qualora non esplicitamente sostituite per balia o controllate da gruppi di famiglie, tali commissioni sono il prodotto delle oligarchie sorte dai comuni di Popolo.⁴² Come si vedrà nel prossimo

38. Ivi, pp. 99-100.

39. Giuliano Catoni, Gabriella Piccinni, *Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Impruneta, Papafava, 1987, pp. 451-462, in particolare pp. 452-453.

40. Questo aspetto della composizione delle istituzioni comunali è stato recentemente analizzato da Lorenzo Tanzini, *Il fantasma della rappresentanza: sorteggio e rotazione delle cariche nelle città comunali (secc. XIII-XIV)*, in *Cittadinanze medievali*, pp. 145-174.

41. Ivi, p. 158.

42. Per le dinamiche che regolano la scelta delle commissioni politiche e amministrative del Popolo, i loro margini di autonomia, le questioni trattate si veda la sintesi di Alma Poloni, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2010. Sulla distinzione fra cittadinanza "ordinaria", con connotati di protezione del *civis*, e piena cittadinanza con diritti politici si veda Vallerani, *La cittadinanza pragmatica*.

paragrafo, non è un caso che estimi esplicitamente definiti *ad arbitrium* siano poi applicati nel corso del Quattrocento proprio nello stato territoriale fiorentino, mentre nella terraferma veneta procedure altrettanto sommarie non siano descritte così apertamente come arbitrarie.

Non a tutti i cittadini è dunque consentito effettuare le stime fiscali, dal momento che solo ad alcune categorie di persone è riconosciuta la capacità di valutare correttamente le cose. Il giusto valore dei beni deve infatti essere stabilito da gruppi di cittadini a pieno titolo, gli unici ai quali è riconosciuta la necessaria credibilità e che sono autorizzati a far parte dei governi urbani sulla base di una condivisione esplicita di regole e della comprensione delle logiche economiche.⁴³ Come si è visto nell'esempio padovano, dal secolo XIII gli statuti cittadini restringono fortemente la piena appartenenza alla cittadinanza, escludendone numerose categorie di persone considerate inaffidabili;⁴⁴ al mercato, al governo cittadino, alle specifiche commissioni politiche e amministrative può pertanto partecipare solo una quota ristretta della popolazione urbana, selezionata mediante una molteplicità di criteri socio-economici che vanno dalla professione, alla residenza, all'entità del patrimonio posseduto.

L'affidabilità e le competenze richieste a commissari, *mensuratores* della proprietà fondiaria ed *extimatores* sono proprie di un numero limitato di *cives*, per lo più appartenenti ai ceti dirigenti. È allora evidente che, a dispetto della forma, il processo di stima fiscale è riservato in entrambi i casi a una componente ridotta della cittadinanza. La presenza di stimatori tratti da tre fasce di ricchezza differenti non garantisce di per sé l'ammissione di esponenti dei ceti medio-bassi; sarebbe dunque necessario indagare caso per caso fino a che punto i *minores* siano espressione di un gruppo diverso e quanto spazio abbiano realmente. A Vicenza la tripartizione delle commissioni non è equa: i *minores* costituiscono infatti solo il 20% dei membri; *maiores* e *mediocres* rappresentano qui come a Verona il 10% più ricco della città. Analogamente a Padova i ceti sociali inferiori non hanno alcuna rappresentanza in queste commissioni.⁴⁵ A Torino tutti i sapienti sono

43. Todeschini, *Come Giuda*, in particolare pp. 167-199.

44. Cfr. *supra*, n. 19 e testo corrispondente, *Statuti del comune di Padova*; Giacomo Todeschini, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007; Id., *Introduzione*, in *Uomini, regole, economia: una lettura storiografica*, a cura di Giacomo Todeschini, Asti, Diffusione immagine editore, 2011, pp. 7-12.

45. Grubb, *Patriciate and estimo*, p. 154.

membri del consiglio cittadino, dal momento che le prime due soglie di estimo (oltre 100 lire, fra 25 e 100) definiscono i grandi e medi possessori fondiari, mentre i *minores* sono rappresentati dai consiglieri meno provvisti di ricchezza fondiaria (notai e commercianti) e dunque stimati intorno a 20 lire.⁴⁶ Inoltre, una nuova normativa sul catasto torinese redatta nel 1431 stabilisce che, in caso di assenza o morte di un sapiente della commissione dell'estimo, i clavari comunali, magistrati eletti fra i consiglieri, possano subentrare o sostituirlo con uno «de progenie illarum talium personarum» e solo in assenza di parenti possano eleggere un nuovo sapiente in accordo con il resto della commissione.⁴⁷

Che una tendenza oligarchica si manifesti anche nei comuni padani è innegabile. Tuttavia, ciò non significa che la tripartizione delle commissioni sia sempre pura forma senza sostanza: lo dimostra il caso di Milano, in cui in una fase di ripresa della parte popolare dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti si stabilisce che siano solo i *mediocres et pauperes* a occuparsi della redazione dell'estimo del 1405, da cui sono invece esclusi eccezionalmente i *potentes et ditiores*.⁴⁸ Talvolta le due fasce inferiori delle commissioni possono dunque rappresentare istanze realmente differenti da quelle dei *maiores* e nei momenti di rivolgimento politico la distinzione può emergere con maggiore forza. Nel tentativo di assicurare una maggiore equità a Voghera si passa da un estimo compilato nel 1392 *ex melioribus*, i dieci o dodici vogheresi più in vista, a uno compilato nel 1393 da una commissione di cinque *ex maioribus*, cinque *ex mediocribus* e cinque *ex minoribus*.⁴⁹ La composizione sociale della commissione non sarà forse cambiata drasticamente in un solo anno, ma è significativo che il consiglio decida di riformularla secondo altri principi, di cui non si sente invece la necessità nei comuni toscani. Il nesso fra chiusura oligarchica e rinuncia a una legittimazione “socio-economica” degli stimatori emerge ulteriormente dalla scomparsa di questa tripartizione nella Verona del Cinquecento, in cui un patriziato ormai consolidato affida

46. *Libri consiliorum 1390-1392*, pp. 36-37. La conclusione è tratta da un confronto sistematico fra le serie dei registri di delibere consiliari e dei registri catastali: Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in avanti ASCT), Ordinati; ASCT, Collezione V.

47. ASCT, Carte Sciolte, Statuti, n. 399, c. 6v, edito in *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, II, *Mappe e regolamenti*, a cura di Augusto Cavallari Murat, Torino, Utet, 1968, pp. 363-373, citazione a p. 368.

48. Del Tredici, *Il partito dello stato*, p. 34.

49. De Angelis Cappabianca, *Voghera alla fine del Trecento*, pp. 82-84.

la redazione dell'estimo a una commissione di 45 stimatori senza più alcuna distinzione fra fasce di estimo differenti.⁵⁰

La formazione di queste commissioni è centrale nel processo di valutazione di beni e persone ed è per questo che i ceti dirigenti cittadini cercano di mantenere il controllo diretto della procedura. In questo senso è opportuno rilevare due opposte tendenze dei signori e delle dominanti nei due modelli esaminati. Nel caso dell'Italia settentrionale si rileva un controllo relativamente limitato del centro sulla procedura di redazione degli estimi, la cui realizzazione è lasciata nelle mani delle élite locali. Come ha osservato Michael Knapton, i ceti dirigenti delle città della terraferma veneta – con l'eccezione di Treviso – mantengono nel corso del Quattrocento la responsabilità quasi totale della ripartizione ed esazione delle imposte dirette, attraverso una delega che rappresenta «forse la principale concessione della Repubblica nei confronti di forze politiche locali escluse dalla partecipazione ai vertici dello Stato», le quali conservano così autorità almeno in campo amministrativo.⁵¹ James Grubb ha parlato di una sorta di disinteresse per le modalità di ripartizione dell'imposta da parte di Venezia, che dimostra ripetutamente di non conoscere la procedura locale.⁵² Nel Piemonte sabauda i principi non intervengono sulla formazione degli estimi o delle commissioni, delegando agli ufficiali di stanza nei singoli comuni solo l'approvazione finale dell'estimo.⁵³ Nella Lombardia viscontea si riscontra con la riforma fiscale di Gian Galeazzo una maggiore volontà

50. Germano Maifreda, *Estimi, fiscalità e istituzioni in Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Considerazioni a partire dal caso veronese*, in *Ricchezza, valore, proprietà*, pp. 77-100, in particolare p. 93.

51. Knapton, *Il fisco nello stato veneziano di terraferma*, pp. 20-21. Su Treviso cfr. *Gli estimi della podesteria di Treviso*; parziale eccezione è costituita da Padova, dove si assiste a una maggiore ingerenza veneziana, cfr. Michael Knapton, *I rapporti fiscali tra Venezia e la Terraferma: il caso padovano nel secondo '400*, in «Archivio Veneto», serie V, 117 (1981), pp. 5-65, ora in Id., *Una repubblica di uomini. Studi di storia veneta*, a cura di Andrea Gardi, Gian Maria Varanini, Andrea Zannini, Udine, Forum, 2017, pp. 3-52; Gian Maria Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona, Libreria editrice universitaria, 1992, pp. 92-93.

52. Grubb, *Patriciate and estimo*, p. 153.

53. Un esempio in *Libri consiliorum 1390-1392*, pp. 76-77. Nel primo Trecento è attestato un maggiore intervento da parte di Filippo di Savoia-Acaia, ma solo sulle finanze delle comunità rurali, cfr. Paolo Buffo, *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, Torino, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in «Scrineum Rivista», 11 (2014), pp. 217-259, in particolare p. 238.

di intervento generale, ma dopo le rielaborazioni statutarie la realizzazione degli estimi resta di fatto sotto il controllo dei consigli locali, che si limitano a ottenere l'approvazione degli ufficiali signorili a estimo terminato.⁵⁴

Un panorama molto diverso emerge invece dalla Toscana a partire da fine Trecento, caratterizzata da una maggiore ingerenza di Firenze sui comuni soggetti.⁵⁵ Se fino a questo periodo nel contado fiorentino gli estimi sono prodotti localmente e vedono l'intervento cittadino solo in caso di contenzioso, il quadro cambia con la formazione dello stato territoriale. La prima fase del dominio fiorentino su Arezzo (1384-1418) è segnata dal tentativo di controllo diretto della procedura di stima da parte della dominante: in questo periodo le commissioni di allibramento non sono locali, ma formate da ufficiali fiorentini; questi procedono a una valutazione che non si basa sul censimento dei beni, fissando a propria discrezione le quote d'estimo.⁵⁶ Sulla scia di numerose richieste di sgravio o cancellazione della libra, il comune di Arezzo tenta ripetutamente di recuperare il controllo del processo di stima facendo leva proprio sulla necessità di fondare la valutazione sulle portate dei beni. Il sistema torna nelle mani degli aretini solo nel 1419, per essere nuovamente soppiantato dal catasto del 1427, che altro non è che il tentativo di Firenze di intervenire in maniera capillare sulla fiscalità diretta di tutto lo stato territoriale. Il fallimento fiscale del catasto determina il ritorno a commissioni di allibramento aretine, che procedono con stime più approssimative, a causa di rilevamenti catastali eseguiti a intervalli pluridecennali.⁵⁷

Questi esempi mostrano il peso dato dalle élite locali a una gestione in proprio della redazione degli estimi, da un lato per mantenere un margine di autonomia amministrativa, dall'altro per assicurarsi che la valutazione sia eseguita da persone dotate di una profonda conoscenza dei contesti e delle consuetudini locali, in grado di stabilire la capacità contributiva degli

54. Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*», p. 249. Per le provvisioni del signore si veda Caterina Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, 3 voll., Milano, Giuffrè, 1976-1983.

55. Su questo punto e sul confronto con Venezia si veda Giuseppe Petralia, *Fiscalità, politica e dominio nella Toscana fiorentina alla fine del medioevo*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di Andrea Zorzi, William J. Connell, Pisa, Pacini, 2002, pp. 161-187.

56. *Fonti per la storia del sistema fiscale*.

57. Ivo Biagianti, *Una comunità toscana nelle catastazioni tra Quattro e Cinquecento: Arezzo (1492-1553)*, in *Le fonti censuarie e catastali*, pp. 259-267.

individui anche in assenza di censimenti dei beni e soprattutto in grado di stabilire sgravi e aumenti «attenta facultate et qualitate personarum», con evidenti margini di manovra.⁵⁸ L'importanza di affidare i processi di stima a personale locale era emersa nella stessa Firenze durante l'esperienza signorile di Carlo di Calabria: dovendo accettare stimatori forestieri in città, i fiorentini rivendicavano di poter affidare almeno l'estimo del contado a commissioni «de melioribus, legalioribus et magis expertis popularibus civitatis Florentie».⁵⁹ Radicamento, vicinanza, buona fama e autorità rappresentano i requisiti essenziali per condurre valutazioni economiche e sociali, come è emerso anche da ricerche dedicate alla stima dei beni dotali, delle case sul mercato immobiliare, dei beni da assicurare.⁶⁰ La seconda domanda da porsi è dunque: come procedono concretamente gli stimatori alla valutazione delle cose?

Il valore delle cose

La procedura vera e propria di calcolo del valore dei beni resta la parte più oscura all'interno del processo di redazione degli estimi. Anche laddove si disponga di dettagliate informazioni sulle modalità di accertamento, bisogna tenere presente che le cifre sono l'esito di una valutazione «simbolica e proporzionale» dei patrimoni,⁶¹ della misura in cui un cittadino è chiamato a contribuire alla spesa pubblica. Le fasi cruciali del procedimen-

58. *Forma urbana ed architettura*, p. 369. Una formula analoga nelle disposizioni per l'estimo imposto a Bologna da Bertrando del Poggetto nel 1329 conferisce ampi margini di azione agli stimatori. Si veda Paolo Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in «Atti e Memorie Nuova Serie», XLVI (1995), pp. 373-412, 391 per la rubrica relativa.

59. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina*, p. 170. Altrettanto evidente nel caso appena citato di Bologna è come l'operato degli stimatori forestieri nominati dal Legato generi un diffuso malcontento che porta infine alla cacciata di Bertrando: Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese*, pp. 387-388.

60. Barbot, *A ogni casa il suo prezzo*; in *Questioni di stima* si vedano soprattutto Paola Lanaro, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, pp. 753-778 e Giovanni Ceccarelli, *Stime senza probabilità. Assicurazione a rischio nella Firenze rinascimentale*, pp. 651-702.

61. Paolo Cammarosano, *Il sistema fiscale delle città toscane*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1988, pp. 201-213, citazione a p. 202.

to avvengono a monte di questa valutazione, quando sono scelti gli stimatori, quando si decide quali beni tassare e in quale proporzione. Il dibattito politico “prima dell’estimo” è incentrato su due questioni principali: la modalità di accertamento da adottare (censimento o stima sommaria) e le ricchezze da sottoporre a tassazione (solo immobili o anche mobili). Su questi temi si scontrano regolarmente i diversi interessi cittadini ed è per questa ragione che molte città impongono di bruciare la documentazione dell’estimo dopo la sua imposizione, per evitare verifiche e scontri sulle modalità di valutazione.

Prendiamo in esame la prima questione. Si è detto che gli estimi possono fondarsi su rilevazioni più o meno approfondite della ricchezza dei cittadini: i catasti sono il risultato di complesse operazioni di registrazione dei beni, che a partire da una dichiarazione del contribuente prevedono la verifica dell’elenco dei beni, la misurazione delle terre e la valutazione da parte di ufficiali del comune. Operazioni catastali di questo tipo sono attestate diffusamente dalla metà del Duecento.⁶² In alternativa, si diffonde – prevalentemente nei comuni toscani fra Tre e Quattrocento – l’uso degli estimi *ad arbitrium*, che prevedono l’assegnazione di un imponibile da parte delle commissioni senza un censimento dei patrimoni, una stima che si basa dunque su una valutazione sommaria del potenziale contributivo dei capifamiglia.

Le modalità di indagine sono in realtà più sfaccettate e mescolano spesso elementi dell’uno e dell’altro sistema, assegnando alle commissioni comunque un discreto margine di intervento. Dove permangono nel Quattrocento le rilevazioni catastali, le commissioni hanno il compito di rivedere le dichiarazioni e stabilire l’estimo finale. Gli ufficiali dell’estimo di Treviso apportano non di rado variazioni significative rispetto alle dichiarazioni dei contribuenti, avvalendosi anche delle testimonianze dei vicini per appurare la veridicità delle dichiarazioni e procedendo ad aumenti dell’imponibile anche di centinaia di lire; in alcuni anni fissano l’estimo scegliendo il valore medio fra quelli proposti dagli stimatori.⁶³ Solo in caso di assenza della dichiarazione, procedono a un vero e proprio *arbitrado* e assegnano un imponibile d’ufficio.⁶⁴ Analogamente nella Torino del XV secolo i commissari devono fissare l’imponibile di chi non abbia conse-

62. Cfr. *supra*, nn. 22-24.

63. Matthieu Scherman, *Famille et travail à Trévise à la fin du Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 2013, pp. 38-42; Orlando, *Gli estimi nel XV secolo*, p. 54.

64. *Ivi*, p. 58.

gnato i propri beni, ma hanno anche il compito di stabilire il valore della ricchezza mobile, a cui è evidentemente assegnata una cifra forfettaria: la valutazione deve essere approvata a maggioranza e in caso di dissidi si procede a una media fra i valori massimo e minimo proposti.⁶⁵ Coefficienti forfettari per i beni mobili sono attestati anche nel ducato di Milano nelle fasi in cui questo tipo di ricchezza è sottoposta a tassazione. La presenza di un catasto non garantisce dunque necessariamente una maggiore oggettività della procedura, lasciando alle commissioni il potere di decidere in una certa misura il potenziale fiscale di un contribuente.

Il peso delle commissioni diventa ancora più evidente laddove gli estimi sono interamente *ad arbitrium*, come nella Firenze del Tre-Quattrocento. Dopo gli estimi affidati con balia ai Priori nel primo Trecento, l'imposta diretta su base reale è abolita a Firenze nel 1315 e mantenuta solo nel contado, dove si ricorre ad accurate descrizioni dei patrimoni dei contribuenti.⁶⁶ In città questa forma di tassazione è di fatto sostituita dalle prestanze, prestiti forzosi di limitata entità, la cui ripartizione è stabilmente fondata sull'arbitrio delle commissioni. Non si riscontrano veri e propri censimenti della ricchezza fino al 1427, anno della redazione del noto catasto, e di nuovo dopo il 1434, quando il ricorso al catasto viene temporaneamente sospeso per via della resistenza opposta dal ceto mercantile.⁶⁷ Il sistema fiscale per arbitrio, più empirico, favorisce il ceto dirigente che controlla o forma direttamente le commissioni di stimatori, garantendo sgravi fiscali maggiori alle fasce più ricche della cittadinanza: anche quando i commissari non vogliano apertamente favorire amici e parenti, è difficile immaginare che riescano a spogliarsi dei propri pregiudizi e legami sociali.⁶⁸

La procedura arbitraria prevede infatti una valutazione della ricchezza dei contribuenti in tempi brevi, talvolta pochi giorni, senza alcuna raccolta ufficiale di dati; i commissari sono incaricati di esaminare i cittadini del proprio gonfalone, di cui presumibilmente conoscono la situazione economica e familiare. Vicinanza e talvolta conoscenza diretta rappresentano dunque un fattore centrale nel processo di valutazione. L'influenza delle commissioni è ben chiara agli stessi contemporanei, che nelle loro lettere

65. *Forma urbana e architettura*, pp. 367-368.

66. Petralia, *Fiscalità, politica e dominio*, pp. 163-164.

67. Giovanni Ciappelli, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, in «Società e storia», 46 (1989), pp. 823-872, in particolare p. 831.

68. Conti, *L'imposta diretta a Firenze*, pp. 107-108, 320-323.

e libri di ricordanze suggeriscono i comportamenti da adottare per ottenere imponibili più ridotti: non inimicarsi i membri delle commissioni, mantenere un tenore di vita che non desti sospetti di agiatezza, occultare laddove possibile quote di capitale.⁶⁹ La tendenza dell'oligarchia a controllare le commissioni si accentua dagli anni Quaranta del Quattrocento con i Medici, suscitando la reazione popolare e la richiesta di ristabilire sistemi più oggettivi: la reintroduzione dei rilevamenti catastali (1458, 1468-69) genera nuovamente lo scontento dei grandi e la sospensione dei censimenti mediante balia.⁷⁰

Se a Firenze gli estimi *ad arbitrium* si avvicendano con tentativi di imposizione sul catasto a seconda degli equilibri politici del momento, a Verona e Vicenza le commissioni procedono regolarmente a una valutazione empirica della capacità contributiva dei singoli, basata sulla conoscenza personale dei concittadini. A Verona i commissari si avvalgono talvolta di autodichiarazioni dei cittadini relative alla composizione della famiglia e all'occupazione dei suoi membri, mentre a Vicenza gli stimatori si affidano solo alla conoscenza diretta, alle testimonianze informali e ai *rumores* sulla ricchezza dei contribuenti.⁷¹ Comune a tutti questi esempi è dunque l'assoluta necessità di affidare la stima a persone ben radicate nel tessuto urbano, al corrente delle convenzioni locali, con ampie relazioni sociali per disporre delle informazioni necessarie a valutare beni e uomini.

La seconda questione ampiamente dibattuta nei consigli cittadini del Tre e Quattrocento riguarda la tassazione della ricchezza mobile, di volta in volta abolita e reintrodotta in un processo di negoziazione che vede i ceti dirigenti alternativamente privilegiare le élites mercantili che premono per l'esenzione dei beni mobili e il resto della cittadinanza che rivendica invece una distribuzione più equa dei carichi fiscali, che tenga conto anche della ricchezza derivante dai traffici commerciali.⁷² La tendenza generale a concentrare l'imposizione diretta sui beni immobiliari, terra *in primis*, è naturalmente legata anche ad altri due fattori: in primo luogo, alla difficoltà di censire integralmente capitali commerciali e investimenti finanziari, più

69. Ivi, p. 105 ss, 320-21; Matteo Palmieri, *Ricordi fiscali (1427-1474)*, a cura di Elio Conti, Roma, Isime, 1983, pp. 284-285, 304.

70. Ciappelli, *Cittadini «con qualche auctorità»*, pp. 699-700.

71. Grubb, *Patriciate and estimo*, pp. 151-152.

72. Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*», p. 252.

facilmente occultabili dai contribuenti;⁷³ in secondo luogo, al fatto che i traffici sono già tassati attraverso le imposte indirette, che come si è detto rappresentano una quota decisamente maggiore delle entrate comunali rispetto alle imposte dirette sui patrimoni.⁷⁴ Già nel corso del Trecento alcuni comuni rinunciano a tassare il mobile (Siena, Pisa) o ne danno una stima complessiva per nulla indicativa del valore reale (comuni piemontesi) per poi abolirlo nel corso del Quattrocento.⁷⁵

È però nel Quattrocento che la questione assume centralità nei centri dove i traffici hanno maggior peso. E sugli investimenti finanziari che a Firenze i mercanti operano per ottenere i maggiori sgravi fiscali, grazie alle valutazioni arbitrarie e alle composizioni con gli ufficiali del catasto.⁷⁶ A Milano e nei centri del ducato visconteo, sebbene la base dell'accertamento fiscale resti la proprietà fondiaria, lo scontro fra il ceto dei mercanti e la nobiltà non riguarda la valutazione della terra, bensì il cosiddetto estimo mercimoniale. Il peso assunto dalla mercatura milanese nel primo Quattrocento è all'origine di una serie di sgravi sulla ricchezza mobile concessi dal duca;⁷⁷ ma è soprattutto nei centri "minori" che le alterne fortune politiche delle parti portano alternativamente alla tassazione dei capitali mobili o alla loro esenzione. La tassazione può essere applicata mediante una cifra forfettaria, o più di rado con un inventario dei beni, come avviene a Vigevano, dove si nomina temporaneamente una commissione apposita, eletta per metà dal consiglio e per metà dai mercanti.⁷⁸

Non mi soffermo sulle questioni politiche legate all'estimo mercimoniale. Quello che qui interessa è che gli esempi mostrano come criteri e

73. Alberto Grohmann, *Le fonti censuarie medievali: bilancio storiografico e problemi di metodo*, in *Le fonti censuarie e catastali*, pp. 14-53, in particolare pp. 36-37.

74. Cfr. *supra*, nn. 10-11.

75. Cherubini, *La tavola delle possessioni del Comune di Siena; L'estimo di Pisa nell'anno del Concilio (1409)*, a cura di Miria Fanucci, Lionel Lovitch, Michele Luzzati, Pisa, Pacini, 1986; Claudio Rotelli, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 323-324; Ammannati, De Franco, Di Tullio, *Misurare la diseguaglianza economica*.

76. Ciappelli, *Cittadini «con qualche auctorità»*.

77. Beatrice Del Bo, *Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini, Sergio Tognetti, Roma, Viella, 2014, pp. 131-153; Ead., *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 211-230.

78. Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*», p. 254.

modalità di valutazione e tassazione dei patrimoni siano continuamente ripasmatis dai ceti dirigenti secondo le proprie esigenze finanziarie e priorità politiche. La valutazione fiscale della persona – la quantificazione del contributo che può e deve dare alla comunità e di conseguenza il suo grado di inclusione nella cittadinanza – si basa pertanto su cosa si sceglie di considerare e sottoporre a tassazione di volta in volta e come. In che modo queste scelte incidono sul valore dei cittadini?

Il valore dei miserabili

La definizione dei ceti sociali inferiori in particolare è suscettibile di profonde differenze sulla base dei criteri di volta in volta stabiliti dall'élite per la redazione di un estimo. Se le scelte imponibili possono implicare per le fasce più ricche della cittadinanza sgravi o maggiori carichi fiscali, è per i ceti medio-bassi che questo sistema determina conseguenze non solo in termini fiscali, ma di status. Ogni estimo comprende infatti una fascia più o meno ampia di miserabili o poveri fiscali, classificati secondo parametri variabili non solo da città a città, ma anche nella stessa città nel corso del tempo, e fiscalmente esenti in maniera intermittente. Come si vedrà a breve, queste variazioni dipendono dai criteri di composizione dell'estimo e dal contingente fiscale da ripartire fra gli abitanti. I miserabili sono miserabili di ufficio e non sono chiaramente identificabili con i poveri intesi come coloro a cui mancano del tutto le risorse economiche per sostentarsi: i "poveri veri", i mendicanti, non rientrano nell'estimo, risultando dunque totalmente privi di qualsiasi diritto di cittadinanza.

Al di sopra di questi ultimi, la categoria di *miserabiles* o *nichil habentes* comprende invece insiemi molto eterogenei di persone che non vivono necessariamente una condizione comune, ma sono riuniti in gruppi sulla base di un criterio e un valore loro assegnato, gruppi talvolta ripasmatis a seconda della variazione dei parametri di elaborazione dell'estimo e delle esigenze fiscali del ceto dirigente. La classificazione fra le schiere dei miserabili e pertanto degli esenti determina una degradazione di status che fa delle persone dei *cives inutiles*, sulla base dell'equazione tra piena cittadinanza politica e capacità contributiva, per cui solo chi paga le imposte appartiene alla quota di cittadinanza dotata di pieni diritti politici.⁷⁹

79. Sara Menzinger, *Diritti di cittadinanza nelle quaestiones giuridiche duecentesche e inizio-trecentesche (I)*, in *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche*

Le condizioni dei poveri fiscali sono varie. Nella Vicenza del Quattrocento si tratta di nullatenenti che vivono esclusivamente del proprio lavoro, il cui estimo è fissato empiricamente a 5 soldi senza una vera valutazione economica.⁸⁰ La fissazione di valori d'ufficio si riscontra anche in altri casi, come a Bologna e Siena, dove i poveri sono allibrati nel Trecento per una cifra minima fissa; a Verona, dove anche coloro che possiedono beni per meno di 5 soldi sono equiparati a un imponibile di 5 soldi per rientrare fra i paganti; o a Torino, dove chi non possiede beni immobili – sugli immobili come discrimine nella stima ci soffermeremo a breve – per la cifra minima di 4 lire è posto nel primo Quattrocento a un estimo di 4 lire.⁸¹ Se i miserabili sono veri e propri nullatenenti anche nel catasto di Livorno del 1427-1429, i coevi catasti di Firenze e Pisa ampliano enormemente la categoria dei miserabili includendo anche coloro che sono provvisti di qualche bene, solitamente la casa, ma caratterizzati da una condizione di debolezza che li espone al rischio di ricadere in povertà: lavoratori salariati, vedove, malati, anziani.⁸² A Vigevano si stabilisce di registrare nell'estimo anche i nullatenenti e la casa in cui abitano, mostrando ancora una volta come questi censimenti costituiscano anche una forma di controllo della popolazione residente in città.⁸³

Il possesso di una casa rappresenta talvolta il discrimine fra esclusione dall'estimo e miserabilità, dal momento che definisce un luogo di residenza e dunque un grado minimo di stabilità. Non a caso la prima casa è sempre registrata, anche quando fiscalmente esente.⁸⁴ La scelta di concentrare l'estimo quasi esclusivamente sui beni immobili porta a una progressiva assimilazione fra piena cittadinanza e proprietà di case e terre. A questo proposito è significativo osservare che l'estimo quattrocentesco di

di un problema europeo (XIII-XVI secolo), a cura di Clément Lenoble, Giacomo Todeschini (= «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 125/2 [2013]), pp. 441-460; Vallerani, *La cittadinanza pragmatica*, pp. 115-122.

80. Grubb, *Patriciate and estimo*, pp. 155-157.

81. Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese*, p. 384; Bowsky, *Le finanze del comune di Siena*, p. 105; Lanaro Sartori, *L'esenzione fiscale a Verona*, p. 198; *Forma urbana e architettura*, p. 369.

82. Casini, *Il catasto di Pisa*; Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie*. A Pisa i miserabili superano il 16% degli estimati.

83. Mainoni, «*Viglaebium opibus primum*», p. 262 e nota.

84. Ivi, p. 252; Chiesi, *Bellinzona ducale*, p. 322; Ammannati, De Franco, Di Tullio, *Misurare la disegualianza economica*; Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese*, p. 383; Orlando, *Gli estimi nel XV secolo*, p. 49.

Perugia definisce come «libra morta» quella degli abitanti sprovvisti di patrimonio immobiliare.⁸⁵ Sono infatti i beni immobili a certificare la presenza del contribuente, a definirne il grado di appartenenza civica, a garantirne l'affidabilità economica rendendolo pubblicamente riconoscibile in quanto stabilmente residente e credibile poiché dotato di beni su cui ottenere credito, radicato in un luogo e inserito in una rete di relazioni sociali.⁸⁶ La proprietà, o quantomeno il possesso, di beni immobili diviene allora un criterio dirimente di valutazione o svalutazione dei cittadini, perché determina più di ogni altro principio l'inclusione o l'esclusione dall'estimo e la classificazione in categorie di contribuenti, recuperando principi che si erano affermati nel pensiero giuridico e nella normativa duecentesca (si pensi agli statuti di Padova citati in apertura, con l'esclusione politica di chi non abita da solo, non possiede beni immobili, non raggiunge 100 lire d'estimo).⁸⁷

Riprendendo questi criteri, l'estimo torinese di fine Trecento identifica come «cittadini incompleti» una serie di contribuenti a cui è assegnato d'ufficio un imponibile di 3 lire e che sono riuniti al termine del registro, separatamente dal resto della cittadinanza, sotto la categoria di *extravagantes*, che accomuna coloro che non vivono stabilmente in un'abitazione propria, nemmeno in affitto.⁸⁸ Forse residenti in città solo parte dell'anno, gli *extravagantes* sono presumibilmente ospitati da concittadini o affittano temporaneamente un vano nelle loro case. La mobilità, l'assenza di un preciso immobile di residenza, diviene segno di sradicamento e dunque criterio di definizione di un'appartenenza civica più incerta,⁸⁹ che si tra-

85. Alberto Grohmann, *I marginali nella Perugia tardo-medievale*, in *Per Federico Chabod (1901-1960). Atti del seminario internazionale*, a cura di Sergio Bertelli (= «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia», a.a. 1980-81), pp. 231-248, in particolare p. 238.

86. Questi temi sono stati maggiormente studiati per l'età moderna, cfr. Michela Barbot, *La résidence comme appartenance. Les catégories spatiales et juridiques de l'inclusion sociale dans les villes italiennes sous l'Ancien Régime*, in «Histoire urbaine», 36 (2013), pp. 29-48; Renata Ago, *Les biens meubles. Une propriété qui ne crée pas d'appartenance?*, in *Appartenance locale et propriété au nord et au sud de la Méditerranée*, a cura di Sami Bargaoui, Simona Cerutti, Isabelle Grangaud, Aix-en-Provence, Iremam, 2015, online: <http://books.openedition.org/iremam/3396?lang=fr>.

87. Menzinger, *Diritti di cittadinanza*; cfr. *supra*, n. 19 e testo corrispondente.

88. ASCT, Collezione V, vol. 1133.

89. Nella Torino di età moderna miserabili sono non i poveri economici, ma gli abitanti di origine forestiera, coloro che non sono radicati e dotati di relazioni sociali. Cfr. Simona Cerutti, *Giustizia sommaria. Pratica e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo)*, Milano, Feltrinelli, 2003.

duce anche fisicamente nella creazione di una lista separata di nomi a cui assegnare un valore fisso, indipendente da qualsiasi censimento di beni.

Analogamente, a partire dalla metà del Quattrocento i catasti cittadini vedono l'aggiunta di liste separate al termine del registro di ciascun quartiere: una lista per coloro che abitano nei pochi borghi fuori dalle mura e una che, ricollegandosi a quella degli *extravagantes*, include i contribuenti privi di casa («illi qui domos non habent»)⁹⁰. Non si tratta di contribuenti non proprietari, essendo la condizione di affittuari largamente preponderante; piuttosto, si tratta di persone che vivono in una casa o parte di un'abitazione altrui senza pagare un affitto e sono dunque ospitati. La creazione per questi cittadini/abitanti di una lista separata risponde a un criterio di valutazione delle persone legato non tanto ai beni posseduti – che pure sono censiti – ma a una condizione di estraneità e sradicamento che determina un'appartenenza sempre più a rischio e che spesso è il frutto di un declino economico e sociale. In questo senso i criteri adottati per descrivere persone di qualità inferiore perché sprovviste di una chiara identità sociale data dai beni “che contano” diventano i confini della piena cittadinanza.

90. ASCT, Collezione V, voll. 1079-1101.